

Δουεῖνος, allo slavo Devin (rocca della donzella) e al Tivein tedesco — certo già dal 1100 doveva sorgere ed essere abitato il castello vecchio, quello che ora si eleva un poco più in là del moderno, sopra uno scoglio, che una breve cornice riunisce alla terra ferma. In tal posizione, facile ne era la difesa, poichè il suo fossato era il mare, e il suo ponte naturale così stretto che pochi avrebbero osato avventurarsi: quand'anche poi l'assalitore fosse riuscito a superare questo ostacolo, lo aspettava all'ingresso del castello un andito basso e stretto — ancora riconoscibile nello scheletro dei ruderi — ove era più facile rimanere che uscire. Il carattere di for-



DUINO — CASTELLO.

tezza è tuttora evidente nelle ruine del torrione e delle arcate che lo sostengono, mentre difficile sarebbe giudicare delle forme architettoniche dell'edificio; oggi i rampicanti lo avvolgono da tutte le parti, quasi cercando di confonderlo con le rocce da cui sorgeva, e nelle feritoie smantellate nidificano i colombi selvatici.

Ma fu razza di avvoltoi quella che vi si annidò fra il secolo XII e il secolo XV. Come tutti i feudatari, anche i duinati ebbero nella loro esistenza due intenti: di sottrarsi all'autorità dell'investitore e di impedire lo svolgersi delle forze comunali nei centri urbani.

Il primo fu da loro presto raggiunto, chè a mezzo il secolo XIV si erano resi indipendenti dal Patriarcato, oramai quasi annullato fra le forze prevalenti di Venezia e del Ducato d'Austria: ed essi, quantunque fin dal 1234 Venezia avesse oc-